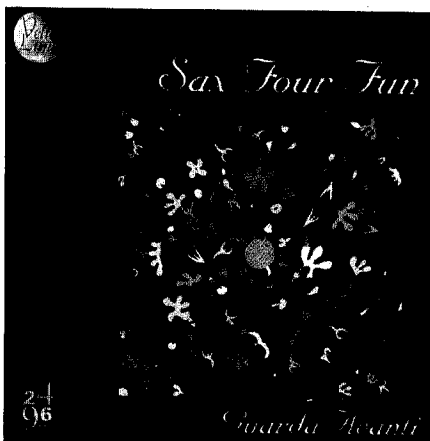


Le diverse gamme di frequenza godono tutte di un uguale trattamento e si presentano molto ben equilibrate, perfettamente assecondate da una microdinamica tagliata su misura per le esigenze di questa musica. Un risultato di tutto rispetto che mi induce a pensare che in Italia ci siano tecnici del suono che poco o niente hanno da invidiare ai loro colleghi d'oltreoceano.

Oswaldo Uccheddu

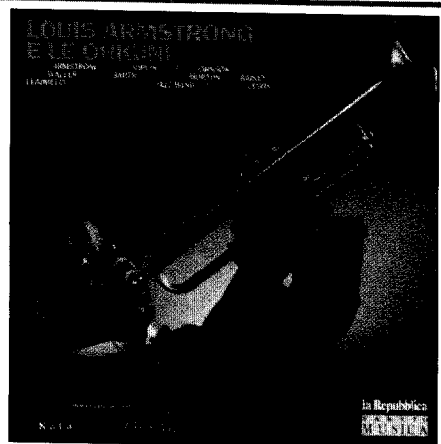


**Sax Four Fun**  
**"Guarda avanti"**  
 Velut Luna CVLD 03100



Il secondo lavoro discografico del gruppo *Sax Four Fun* è oggetto, estremamente gradito, per un nuovo incontro con le pregevoli riprese audio di Marco Lincetto che, attraverso l'etichetta Velut Luna, si materializzano in CD di qualità. Il quartetto di ance propone un progetto che, se in alcune sfumature riprende le esperienze dei famosi e navigati quartetti di sassofoni (World Saxophone Quartet, 29th Street Saxophone Quartet), in altri momenti presenta una connotazione strumentale indipendente da ogni ingerenza interpretativa. I mostri sacri del sassofono jazz, quali Hamiet Bluiet, Julius Hemphill, Oliver Lake, David Murray, Ed Jackson, Bobby Watson, Rich Rothemberg e Jim Hartog, sono per il *Sax Four Fun* pietre miliari da cui partire per nuovi itinerari artistici alla ricerca di una propria identità. Il quartetto, a cui si aggiunge in alcune tracce la presenza di Pepito Ros al sax soprano e contralto, a completamento della famiglia delle ance, si articola con una tale naturalezza da rendere relativamente immediata la comprensione del filo conduttore che unisce i 12 brani del disco. Ecco che si passa rapidamente da un energico *Dolofunky* alla suadente ballad *Il senso di Smilla per le note*. L'inusuale atmosfera di *Stort Blues* in contrapposizione al dolce andamento terzinato di *Oasi*, oppure la sobrietà di *Guarda avanti* fino alla stupefacente *Reactionary Tango* di Carla Bley sono alcuni riferimenti esecutivi per entrare nel vortice di questo ensemble di sassofoni.

**LOUIS ARMSTRONG**  
**E LE ORIGINI**  
**"La Grande Storia Del Jazz"**  
 Allegato n° 1  
 a "La Repubblica - Sabato Musica"



Mi è stato curiosamente recapitato questo CD, che non fa parte del normale canale commerciale delle produzioni discografiche ma è, come si evince dal sottotitolo, un allegato ad un grande quotidiano nazionale. Il cd in questione contiene ben diciassette brani che inquadrano abbastanza esaustivamente il panorama musicale da cui è nato il primo jazz, quel crogiolo di culture che, miscelandosi in modo imprevedibile, ha dato vita a questa musica superba che così profondamente ha influenzato tutta la cultura musicale moderna. Abbiamo quindi a disposizione un utile pezzo di storia che potrebbe costituire un grande stimolo per chiunque, soprattutto tra i giovani, fosse interessato ad approfondire la conoscenza del jazz. Ben sei tracce sono per il grande Armstrong, alla testa dei gloriosi "Hot Five" e "Hot Seven" ed altre variegata formazioni. I brani sono celebri ed un vero jazz fan li avrà già sentiti chissà quante volte: *Stardust*, *Potato Head Blues*, *St. James Infirmary*, *West End Blues* sono i temi che ci riportano come per incanto in quella magica atmosfera di circa settant'anni fa, stimolando i nostri sensi e la nostalgica voglia di romanticismo che la nostra era supertecnologica cerca invano e disperatamente di soffocare. Che dire della strafamosa *Meaple Leaf Rag*, eseguita da Scott Joplin, maestro riconosciuto del ragtime? Come non commuoversi ascoltando la voce e la chitarra del padre del blues Robert Johnson che esegue *Sweet Home Chicago*? Chissà se l'abitudine a sentire questo geniale giro armonico, condito ormai in tutte le salse, ci fa pensare che senza tali personaggi tutta la musica di cui possiamo godere non sarebbe forse mai esistita? E che dire di *Ain't Misbehavin'* del fantastico Fats Waller, della voce da brivido di Bessie Smith o delle esecuzioni del mitico Jelly Roll Morton? Per me l'emozione è la stessa che si può provare contemplando i dipinti di Giotto o di Raffaello; provo il brivido di essere trasportato indietro nel tempo per vivere intensamente un periodo di grandi emozioni, di essere testimone della "vera" grandezza dell'essere umano, della capacità che ci ha dato il Creatore di compiere, nel nostro piccolo, imprese miracolose: una di queste si chiama JAZZ. Tanto di cappello alle persone che si fanno carico di un'opera tanto meritoria: a loro va tutta la nostra riconoscenza.

*Parlare di qualità sonora potrebbe sfiorare il ridicolo: si tratta semplicemente di una restaurazione, per quanto possibile, di musica appartenente alla protostoria della registrazione. Il sapore di queste vecchissime registrazioni DEVE restare quello che molte volte abbiamo già ascoltato; non ci sono parametri cretinamente hi-fi, c'è solamente un contenuto tecnico caratteristico ed inconfondibile, un sapore d'altri tempi che fa inesorabilmente parte del bagaglio culturale dell'uomo e che è parte stessa della musica qui contenuta. Chi, ascoltando il cd, non si commuoverà, non avrà i brividi e non proverà sensazioni inedite probabilmente butterà il dischetto chissà dove, ma chi, come me, idolatra questa musica lo conserverà come una reliquia.*

Oswaldo Uccheddu

Stefano Menato (soprano ed alto), Hans Tutzer (alto), Fiorenzo Zeni (tenor), Giorgio Beberi (baritone) sono i protagonisti di questo spumeggiante *Guarda avanti*. Il suono è incalzante, vede i quattro + uno ruotare intorno alle geometrie disegnate dal tenore di *Fiorenzo Zemi* che, con individualismi ed incastri - dove il baritone di *Giorgio Beberi* assurge a basso continuo - lascia intravedere una caratterizzazione rhythm'n blues che attraversa in modo originale l'opera. Sonorità in continuo movimento, bruschi cambi di rotta, frasi all'unisono ed assolo sovrapposti a tappeti ritmici costituiscono la struttura portante del progetto che, impreziosita dalla versatilità tecnico-

strumentale dei solisti, l'estrosità e quel pizzico di ironia fanno di questo CD un prodotto di buon livello artistico da poter aggiungere alle già citate formazioni statunitensi.

*Anche in questo secondo incontro con le riprese audio di Marco Lincetto non posso che affermare, senza alcun dubbio, di essere entusiasta della realtà scenica, della profondità e della naturalezza timbrica degli strumenti.*

*Alzando un po' il volume di ascolto si può scoprire ogni dettaglio ed ammirare la velocità degli attacchi e della dinamica dei 24 bit.*

Francesco Peluso